

Europa, 29 marzo 2007

Un vero maestro

di Roberto Pinza

Oggi ci lascia definitivamente Nino Andreatta dal quale ci eravamo separati, allora credevamo temporaneamente, nel dicembre 1999. Scompare così, almeno fisicamente, uno dei più grandi uomini del dopoguerra italiano. Un uomo per certi aspetti singolare, essendo raro che esperienze, culture e caratteri diversi si ritrovino in una sola persona; espressione limpida del cattolicesimo democratico e, nel contempo, portatore di un pensiero economico liberale; immerso nella politica nazionale e, nello stesso tempo, profondo conoscitore del sistema economico internazionale e al centro di una spessa rete di rapporti con dirigenti politici ed economici di altri paesi, che si rivelò preziosa negli anni dell'euro; capace di ardite e spesso provocatorie costruzioni intellettuali eppure pragmatico nell'azione di governo.

Nino è stato tutto questo ma è stato anche un maestro ed un amico sincero. Ho avuto modo di constatarlo nell'arco di molti anni. Un maestro innanzitutto. Qualche giorno fa a Brescia, con Mino Martinazzoli ed Agnese Moro, ricordavamo che Aldo Moro iniziava la sua giornata di presidente del consiglio dei ministri tenendo lezioni alla sua università. L'insegnamento era una costante della sua vita e così pure lo è stato per il suo amico Nino. Non nel senso fisico di tenere lezioni, ma in quello più profondo di trasferire agli altri il tesoro della sua cultura e la forza delle sue osservazioni.

Quando, il più delle volte guardando la pipa o tenendo gli occhi chiusi, esprimeva in tono problematico qualche valutazione o giudizio, egli in realtà suggeriva al suo interlocutore la linea giusta di riflessione, come solo gli autentici maestri sanno fare. E poi un vero amico. Ne ho avute infinite testimonianze da quando si sacrificò, fatto rarissimo in politica, a capeggiare una lista in una regione diversa della sua affinché io potessi essere eletto nella mia e nella sua regione e poi quando mi chiamò a collaborare alla gestione del gruppo parlamentare dei popolari.

Ci trovavamo spesso a cena e parlavamo di tutto, di economia, di persone, di storia e soprattutto di politica. Nino aveva chiarissimo che il nostro paese stava attraversando una fase densa di pericoli e di incertezze che De Rosa scolpì con il titolo "transizione infinita". Tentò a più riprese di trovare una strada affidando la Democrazia cristiana all'uomo della speranza e cioè a Mino Martinazzoli e poi fondando il Partito popolare e difendendone l'identità e la collocazione politica quando esse furono poste in dubbio; promuovendo una fase Dini che avrebbe consentito al centrosinistra di competere vittoriosamente nel 1996 e poi scegliendo Romano Prodi a guidare quella battaglia. Nel primo governo di Romano Prodi, trovò finalmente persone che comprendevano la necessità di avere conti pubblici a posto e di riguadagnare un onore europeo perduto; con Prodi, con Ciampi e con altri ancora realizzò uno storico programma di risanamento.

Credo di non svelare fatti riservati se ricordo che un uomo pronto alle decisioni come Carlo Azeglio Ciampi quando era ministro del tesoro si preoccupava, direttamente o tramite mio, di sentire l'opinione di Nino. Tanto, troppo si potrebbe scrivere. Lo faremo in futuro. Per ora vogliamo dire alla signora Giana ed ai suoi figli che molti di noi considerano l'orgoglio della vita aver potuto lavorare al fianco di Nino ed aver goduto della sua amicizia e del suo affettuoso insegnamento.